



PRIMO PIANO

Da Ben Jelloun agli asili. Adulti e bambini, etnie diverse

VINICIO ONGINI

Il signor Jean Marc Luscher di Ginevra racconta di essere tornato dall'asilo con sua figlia Camille di tre anni e mezzo. Quel giorno la bambina era contentissima perché si era divertita molto con Blaise. «Ah!, e chi è questo Blaise, qual è dei tuoi compagni?», le chiede il padre. «Lo sai, è quello con il maglione rosso». «Non me lo ricordo. Ma come è fatto questo Blaise?», chiede ancora il padre. «Beh... non so... ha un maglione rosso!».

Il giorno dopo, uscendo dall'asilo, il signor Jean Marc chiede a Camille di fargli vedere il suo amico Blaise. Lei glielo indica. Porta ancora il maglione rosso. Effettivamente ha un'aria simpatica e fa un grande sorriso. Quel sorriso luminoso, commenta il padre, che rischiara la faccia nera dei piccoli africani!

Questa storia è contenuta nel libro dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, «Il razzismo spiegato a mia figlia», Bompiani, libro di successo che nella sua nuova edizione è uscito con un'appendice contenente osservazioni, suggerimenti, critiche dei suoi lettori. Ma

il caso della piccola Camille, insieme ad altre ministorie esemplari, è servito a discutere il tema «Bambini e bambine: identità, relazione, diversità», uno dei seminari di approfondimento che si sono svolti all'interno del convegno, organizzato dal ministero della Pubblica Istruzione - Servizio Scuola Materna, «Una scuola di qualità dell'infanzia».

La prima infanzia è stata l'ospite dell'edizione 2000 della Fiera del Libro per Ragazzi all'interno di un grande spazio espositivo animato da una scenografia «speciale»: centinaia di scatole di cartone e di sagome disegnate da Emanuele Luzzati e dai progetti delle 100 scuole che hanno partecipato alle giornate bolognesi.

Ma perché il caso di Camille è una buona chiave di lettura per affrontare il tema della relazione e della diversità? Perché la bambina e il padre vedono due colori diversi (lei il maglione rosso, lui la faccia nera) e partono da due punti di vista differenti: lei vede un bambino, lui un piccolo africano.

Il signor Jean Marc racconta que-

sto episodio con un senso di sollievo, sollevato dall'aver scoperto che la bambina non ha attribuito importanza all'elemento etnico. C'è dunque uno sguardo diverso da parte dei bambini, un altro modo di leggere le differenze. Ma l'episodio, insieme ad altri che sono stati raccontati, è anche la spia rivelatrice di due culture diversissime: quella dei bambini e quella degli adulti, popoli che parlano lingue diverse, queste si due «etnie» spesso lontane. C'è un rischio infatti nel parlare di multiculturalismo e di educazione interculturale: considerare l'etnicità, le culture «altre» come attributi esclusivi dei neri o degli arabi o degli asiatici. Come se la cultura bianca, occidentale, insomma la nostra, fosse la pietra di paragone, mai posta sotto esame. È un po' quello che succede quando si usa l'espressione «bambini di colore», come se il bianco non fosse un colore. Anche Tahar Ben Jelloun nel suo celebre libro cade in questa trappola e un lettore puntualmente lo richiama: «Generalmente i neri, come me, vengono indicati come uomini di

colore (per pudore, per disgusto, per abitudine, per non dire nero...) come se fossero diversi dagli altri. Si può dunque capire che i bianchi sono la norma e che i neri vengono definiti in rapporto alla norma. Invece ho sempre imparato a scuola che bianco, nero, giallo, rosso erano colori...». L'attenzione alle differenze, all'alterità che viene posta, e a volte eccessivamente sottolineata, quando a scuola ci sono alunni stranieri (più di 20.000 nelle scuole dell'infanzia, 45.000 nelle elementari) può essere anche un invito ad un ampliamento dello sguardo sul «multiculturalismo» delle generazioni (bambini, ragazzi, giovani, adulti) e sui tentativi, le capacità, i pezzetti d'identità, gli andirivieni tra somiglianze e differenze di cui sono fatte le storie di tutti i bambini. Un tentativo, molto interessante, in questa direzione lo sta conducendo da un anno l'Irrsae del Molise con il progetto «Un posto per ogni colore» che coinvolge insegnanti delle scuole dell'infanzia ed elementari della regione. (Info: Irrsae Molise Tel. 0874/49741)

Un disegno di Marco Petrella

